

altro *bonus* che si sarebbe potuto utilizzare, ma che non abbiamo voluto utilizzare.

Allora, piuttosto che prendersela con il patto di stabilità probabilmente, proprio guardando all'esempio americano, il Governo italiano dovrebbe in realtà piangere sul latte versato; e noi tutti dovremmo probabilmente farlo. Allora, da un lato arriviamo con l'affanno, dal punto di vista della finanza pubblica, e con il serio pericolo di quanto può accadere sul fronte del servizio del debito nei prossimi mesi; ma dall'altro lato ci arriviamo con un'occasione straordinaria persa. Io voglio prendere sul serio il Governo, voglio anche ammettere che vi fossero dei motivi di necessità ed urgenza per un decreto, ma quale maggiore motivo di necessità ed urgenza che quello che deriva dal fatto che si vuole arrivare pronti con una serie di strumenti, di batterie, per quando la ripresa arriverà?

L'avrei compreso; allora, a quel punto, bisognava adottare questo decreto-legge per mettere in condizioni il nostro sistema di piccole e medie imprese, che è quello che oggi più soffre, di essere pronto. Ma, che cosa c'è per le piccole e medie imprese? Io non so se il Governo se lo sia chiesto; credo, invece, che se lo siano domandato le piccole e medie imprese e le risposte non sono molto, molto positive. Andiamo un attimo a vedere. Si dice che si è incentivata la ricerca. Ma credo che tutto quello che abbiamo imparato in questi mesi e che il Governatore della Banca d'Italia ci ha ripetuto più volte, così come il Centro studi della Confindustria (con ciò non cito fonti ascrivibili all'opposizione) è che la ridotta dimensione delle nostre imprese in sé impedisce un'attività di ricerca.

Vorrei che fossimo chiari anche sul tema della defiscalizzazione dei profitti anche perché nel 2004 non ce ne saranno. Non so, quindi, se il Governo abbia un'idea di qual è la situazione delle nostre piccole e medie imprese la quale, in questo momento, non è brillantissima. Biella, per fare l'esempio di un distretto tessile, è passata, negli ultimi mesi, dal 3,5 al 5,5

per cento di disoccupazione e questi sono livelli che non conosceva da tempo. Quel tipo di piccole e medie imprese, quindi, ricerca non la fa, e non la farà neanche con la presenza della cosiddetta « tecno-Tremonti ». Questa « tecno-Tremonti » a che cosa servirà? Servirà a finanziare quelle imprese, medio-grandi, che facevano ricerca già da prima. E il 23 per cento della ricerca privata in Italia oggi è fatta dalla FIAT. Ora, va benissimo e, quindi, non c'è assolutamente niente di male a decidere di finanziare la ricerca della FIAT, però, per favore, non diciamo che stiamo facendo un'operazione per facilitare la ricerca delle piccole e medie imprese.

Ci sono ancora due articoli interessanti, da questo punto di vista, nel decreto-legge in esame, uno dei quali tassa i confidi; noi abbiamo parlato dell'accordo di Basilea due ed abbiamo detto che le piccole imprese possono avere uno *shock* da tale accordo, così come abbiamo anche detto che l'accesso al credito per loro è complicato. La nostra risposta al riguardo qual è? Tassare quell'unico strumento che in qualche maniera li avvicina al mercato del credito. Credo, quindi, che ci voglia veramente molta attenzione per poter arrivare a definire una cosa di questo genere.

Ancora, nel decreto-legge in questione ci sono due articoli diversi, uno dei quali incentiva la quotazione in borsa, e l'altro, invece, che detassa ai fondi di investimento che investano nelle piccole e medie imprese capitalizzate. Ma qualcuno nel Governo, nella maggioranza o qualche simpatizzante del centrodestra italiano non si è mai domandato (e si è risposto) quante sono le piccole e medie imprese quotate? E quante sono quelle che intendono quotarsi? È forse noto a questo Governo che la stragrande maggioranza, non voglio dire la totalità, di queste imprese sono società di persone le quali guardano ad articoli come questi come si potrebbe guardare qualcosa di assolutamente astratto e lontano?

Io vi ho elencato quello che in questo decreto-legge c'è e, nel farlo, vi ho elencato ciò che ci poteva essere e che non sarebbe

stato difficile avere. E ciò che ci poteva essere è esattamente il contenuto di alcuni emendamenti che noi abbiamo presentato, che non sono soltanto emendamenti dell'opposizione, ma ci sono stati chiesti a Prato, a Biella, nel distretto del cosiddetto salotto materano, dai pellettieri marchigiani, dal mondo della piccola e media impresa italiana. Era veramente così complicato? Era veramente così complicato riconoscere che in realtà quello che si sta facendo perde anche quel significato, che poteva essere accettabile, di correre per mettere in condizione l'economia italiana di correre al momento opportuno? Evidentemente, debbo immaginare che non era questo l'obiettivo verso cui si stava tendendo. Pertanto, le critiche che sono state rivolte, nel metodo e nel merito, a questo decreto-legge sono tutte assolutamente condivisibili; inoltre, anche se si volesse disperatamente ricercare un qualche elemento, in grado di giustificare questa necessità e urgenza, è francamente difficile trovarlo.

Inoltre, è difficile trovarlo su un altro argomento, che vorrei sottolineare perché ritengo sia istruttivo al riguardo. Vi è, infatti, un altro argomento che poteva giustificare l'urgenza del provvedimento, ed è quello che, sul versante delle uscite, riguarda l'evoluzione della spesa sanitaria.

Sappiamo bene che in molte regioni tale spesa può manifestare tendenze preoccupanti per la finanza pubblica, e dunque sappiamo bene che era probabilmente opportuno ipotizzare sin da subito qualche intervento, ma in questo decreto-legge trovo una norma che segnala la difficoltà del Governo di comprendere il mondo in cui vive. Infatti, è prevista una norma che applica il concetto di premialità — già ripetutamente adottato, soprattutto nei rapporti con le regioni del Mezzogiorno —, anche alla spesa sanitaria, stabilendo che verranno premiate con maggiori fondi le regioni che avranno dimostrato di saper contenere il loro disavanzo sanitario.

Mi domando adesso come sia possibile, di fronte ad un diritto costituzionalmente garantito, prevedere che vengano premiate

le regioni che riducono comunque il loro disavanzo sanitario, perché esiste una maniera molto semplice di ridurre i disavanzi sanitari, e consiste nell'azzerare i servizi. A quel punto, immagino che quelle regioni saranno premiate in ogni caso, ma azzerare i servizi significa non offrire più quelle prestazioni sanitarie cui i cittadini hanno costituzionalmente diritto: anche in questo caso, mi sembra che il Governo manchi veramente di un rapporto con la realtà che lo circonda e con sé stesso.

Per concludere, vorrei sottolineare che l'evento di qualche giorno fa, citato dal collega Lettieri, è veramente molto significativo, ed anche se non ha nulla a che fare con il decreto-legge, illustra bene il modo di procedere del Governo. Sto parlando della questione del sito per le scorie nucleari di Scanzano Jonico, perché — come ho cercato di dire anche prima — questo è un Governo che sembra non avere rapporto con il mondo esterno e nemmeno con sé stesso.

La questione della collocazione delle scorie nucleari a Scanzano, infatti, suggerisce appunto come il Governo non abbia rapporti con coloro che devono poi sopportare le sue decisioni, perché, da quanto sappiamo, nessuno era stato avvisato di quanto stava per accadere; ma ciò che è ancora più incredibile è che questo Governo — non quelli precedenti, i quali avevano solo istruito la materia — ha approvato (se ricordo bene, non più tardi di un anno e mezzo fa) due contratti di programma, ciascuno per parecchi milioni di euro, tutti di carattere turistico e tutti centrati su quella collocazione geografica.

Se ricordo bene questa volta, la Sogin è di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze, e dunque in questo caso vi è un ministro che da un lato approva alcuni contratti di programma e dall'altro lato non è in grado di comprendere che quanto compie in qualità di azionista della Sogin può essere di grave nocimento per quanto ha appena deciso, come decisore dei contratti di programma, in sede di CIPE. Naturalmente, non mi sognerei di

affermare che c'è qualcosa di patologico, tuttavia credo che la situazione sia seria e che dovrete preoccuparvene un po'.

Del resto, che la maggioranza sia consapevole dei limiti della sua azione e dei gravi limiti del Governo mi viene confermato da quanto ha sostenuto l'onorevole Antonio Leone poc'anzi nel suo intervento, perché si parla di un Governo Prodi-1 solo quando si ha la consapevolezza — come l'abbiamo noi e come anche voi, a questo punto, avete — che presto ci sarà un Prodi-2 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, approfitto di questo momento per svolgere qualche considerazione sul provvedimento che ci accingiamo ad approvare. A differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, infatti, non sono così pessimista: anzi, riconosco al Governo l'intelligenza per le sue scelte nel campo dello sviluppo economico, perché stiamo procedendo lungo una tendenza di carattere globale.

Fino alla metà del novecento, infatti, si trovavano in una condizione di prosperità ed avevano prospettive incoraggianti per il futuro solamente quei popoli che godevano di foreste e di miniere, perché tutta l'economia partiva dalla disponibilità di materie prime.

Nella seconda parte del novecento, in particolare in Italia, si è affermata l'industria di trasformazione, il cosiddetto manifatturiero, che ha avuto ampio spazio nella nostra economia in tutta la metà del secondo novecento.

Alle soglie e, quindi, ormai dentro il terzo millennio, ci troviamo a dover percorrere un'altra strada, la strada della tecnologia e, in particolare, della tecnologia avanzata. Infatti, l'attività manifatturiera, per ragioni di manodopera a basso costo, è esercitata e si espande ad opera dei popoli dell'Asia e di quanti hanno un minor costo di manodopera.

Pertanto, la nostra scommessa è nell'indirizzo della ricerca, della promozione

e della tecnologia nell'ambito del nostro territorio. In tale direzione si è mosso il nostro Governo quando, all'articolo 1 del decreto-legge che stiamo sostenendo, consente un'ulteriore deduzione dal reddito di impresa dei costi di ricerca e di sviluppo, finanzia le spese per le fiere all'estero dove vengono rappresentati i nostri prodotti, sostiene le spese per gli *stage* aziendali destinati a studenti neodiplomati e neo-laureati e così pure le spese per la quotazione in borsa delle piccole aziende.

Inoltre, l'articolo 2 dello stesso decreto-legge dispone che le risorse derivanti dalla cartolarizzazione dei crediti dello Stato e di altri enti pubblici, relativi a finanziamenti di investimenti in ricerca e innovazione, sono destinate alla concessione di ulteriori finanziamenti di investimenti in ricerca ed innovazione. Si consente la possibilità del rientro dei ricercatori che hanno dimostrato validità all'estero, pur essendo italiani, prevedendo che i redditi di lavoro dipendente o autonomo dei medesimi ricercatori siano imponibili per il 10 per cento del loro ammontare.

Infine, l'indirizzo della prospettiva di sviluppo nell'ambito della tecnologia avanzata lo si ritrova quando il Governo pensa alla fondazione dell'istituto italiano di tecnologia.

Fino adesso abbiamo parlato dell'indirizzo del Governo dal punto di vista delle scelte in termini di investimenti che ritengo opportune e consistenti sotto il profilo dei riflessi positivi che avranno nei confronti della nazione italiana.

Passando, poi, a considerare il discorso delle entrate che ci consentiranno di coprire i nostri fabbisogni, che corrispondono ad oneri pari a 8.472 milioni di euro, gran parte di queste entrate saranno assicurate dai diversi condoni. Di fronte alla parola « condono » ognuno si scandalizza e si meraviglia. Eppure, per quanto riguarda il condono edilizio, a mia memoria, ne sono stati effettuati già tre e questo dovrebbe essere un condono ulteriore.

Poi vi è il condono fiscale, la vendita dell'ente tabacchi, la vendita di quote azionarie dell'ENEL e la cartolarizzazione del fondo INPDAP. Inoltre, è prevista la

vendita di immobili di proprietà pubblica che, non avendo caratteristiche storiche, architettoniche ed artistiche, possono essere dismessi, mettendoci in condizione di non doverne effettuare la manutenzione. Pertanto, invece di produrre solo costi, essi vengono collocati sul mercato. Questo decreto-legge si caratterizza, inoltre, per la revisione del processo di vendita, che con una modifica attribuisce ai fruitori di questi immobili il diritto di prelazione.

Per quanto riguarda i condoni, quello per il quale si è imprecato di più in quest'aula è il condono edilizio. Dunque, signor Presidente, devo impiegare qualche minuto ad illustrare l'attività di chi, oggi, nell'ambito dello stivale, ricorre ancora all'abusivismo edilizio. L'abusivismo edilizio non è comodo per nessuno e tanto meno per chi è costretto a ricorrere alla violazione di legge. Chi pensa di ampliare la propria casa trova difficoltà nel muoversi attraverso la burocrazia. Inoltre, la stragrande maggioranza dei comuni italiani, soprattutto i piccoli, non dispongono di strumenti urbanistici adeguati e celeri. Pensate a quale mezzo possa ricorrere un cittadino medio che ha la necessità di sistemare la famiglia e mettersi in una condizione più decorosa. Dunque, cominciamo a correggere qualche vizio a monte.

A mio avviso, signor Presidente, le ragioni dell'abusivismo edilizio risiedono, innanzitutto, nelle norme di cui oggi siamo costretti ad usufruire. Non è un mistero per nessuno che alcuni comuni per vedere approvato il proprio piano regolatore impiegano minimo 7 anni e, alcune volte, ne sono stati necessari 17. Quando il comune va ad attuare il piano regolatore approvato, quest'ultimo è ormai superato dalle condizioni storiche in cui ci si trova.

Come può essere punito chi ricorre all'abusivismo di necessità? I miei colleghi, quando si parla di abuso edilizio, pensano subito al palazzinaro degli anni sessanta e settanta che costruisce grandi edifici e grossi volumi a fini speculativi. Invece, ci troviamo di fronte a cittadini della cosiddetta categoria borghese medio-piccola

che ricorrono soprattutto all'abusivismo di necessità per sé stessi e per la propria famiglia.

Pensiamo a quella condizione in cui si trova chi vive in montagna e salvaguarda l'ambiente. In altri tempi, un secolo fa, certi servizi e certi luoghi coperti si realizzavano molto facilmente, ma in un modo molto ristretto. Come si può pensare che un pastore in alta montagna possa continuare a vivere senza un minimo di servizi e, se prova a modificare il suo stato ricercando una casa almeno decorosa per sé stesso e la propria famiglia, viene subito confinato tra quei malfattori che compiono l'abuso edilizio?

Inoltre, non si tiene conto della realtà geografica, della condizione geologica del territorio e delle differenze storiche se si pensa che la maremma toscana sia identica alla Sila in Calabria o alla Ciociaria nel Lazio. Per ragioni storiche, geografiche e culturali abbiamo una variabilità dal nord al sud delle singole situazioni, soprattutto in senso ambientale ed abitativo. Se vogliamo che il sud recuperi quella distanza presente sul piano abitativo e, nello stesso tempo, diminuisca la quantità di abusivismo dobbiamo realizzare le infrastrutture e concedere alle province la possibilità di approvazione dei piani regolatori. Così non dovremmo in futuro, ancora una volta, fare ulteriori sanatorie per l'abuso edilizio che comporta — come lei sa, signor Presidente — problemi di carattere penale ed economico per chi lo fa soprattutto per ragioni di bisogno.

Signor Presidente, in conclusione, il ricorso alle *una tantum* come il condono edilizio e quello fiscale non solo non è da aborrire, ma, a mio avviso, è da apprezzare.

Ciò in quanto il Governo, in questo modo, non è stato costretto — come succedeva in passato, quando si passava dalla pioggia alla grandine e poi all'alluvione provocata dal torrente — alle solite *una tantum*. Nello stesso tempo, ci troviamo nella condizione di non dover ricorrere, ancora al nostro tempo, a nuova imposizione fiscale.

Signor Presidente, per l'oculatezza nel reperire le entrate, da parte del Governo che sosteniamo, e, ripeto, per l'intelligenza delle scelte che vanno nell'indirizzo dello sviluppo, noi condividiamo la politica che il Governo ha svolto sino ad oggi. Ci sarà da pensare in avanti. Questa finanziaria sarà approvata e speriamo al più presto: è un'altra finanziaria che non consente ulteriori stillicidi del denaro degli italiani. Pertanto, siamo favorevoli alla soluzione positiva e, quindi, all'approvazione di questo provvedimento. Come Governo della Casa delle libertà, al punto dove siamo, abbiamo costruito gli stipiti di un portale. Adesso cominciamo a costruire l'arco e saranno solo le riforme da fare a mettere la chiave di volta nel programma del Governo del Presidente Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. All'inizio dell'odierna discussione i presidenti Violante e Castagnetti hanno insistito sulla gravità della circostanza nella quale ci troviamo, nel senso che le agenzie di stampa hanno già annunciato che il Governo si sta predisponendo molto rapidamente a porre il voto di fiducia sul provvedimento al nostro esame, mentre noi siamo qui a discutere, ignorando formalmente quali siano i propositi reali del Governo. Ci troviamo in una situazione di *escalation* della gravità delle ferite che vengono portate al tessuto istituzionale che dovrebbe reggere la convivenza civile nel nostro paese, i rapporti tra maggioranza e minoranza nel Parlamento e i rapporti tra Parlamento e Governo.

A questa denuncia, fatta con parole estremamente lucide e convincenti dai presidenti Violante e Castagnetti, poi riprese dai tanti colleghi che sono intervenuti, voglio solo aggiungere che questo è l'atto finale, il cui seme era già contenuto nelle modalità con cui è stata predisposta, quest'anno, l'intera manovra di finanza pubblica. Si tratta, infatti, di una manovra

dispersa in provvedimenti diversi; in gran parte è contenuta nel «decretone» al nostro esame, ma c'è anche il disegno di legge finanziaria e il maxiemendamento alla delega previdenziale, in relazione al quale il ministro Tremonti ha detto che era, ed è, parte costitutiva della manovra di finanza pubblica, sia in senso tecnico, sia — poi correggendosi — soprattutto in senso politico.

Discutiamo, quindi, di misure che sono disperse in vari provvedimenti, che peraltro sono stati presentati anche in tempi diversi; il maxiemendamento alla delega previdenziale è stato presentato solo qualche giorno fa e non sappiamo se e quando esso sarà discusso e, quindi, la delega previdenziale approvata.

Siamo veramente in una situazione di grande confusione che aggrava l'instabilità normativa, come ha detto il presidente Violante.

Quindi, ci troviamo in una situazione opposta rispetto a ciò che, almeno formalmente, il Governo vorrebbe ottenere attraverso la discussione del decreto-legge e la posizione della fiducia, vale a dire quello di dare stabilità e certezza, come anche il sottosegretario Armosino ha tentato di argomentare quest'oggi. La verità è che la situazione è proprio l'opposto, in quanto si aggrava l'instabilità normativa.

Intendo indicare almeno tre aspetti di questo aggravamento dell'instabilità normativa. In primo luogo, le misure correttive dei tendenziali; quelle misure che, secondo la legge di contabilità nazionale, dovrebbero essere contenute nella legge finanziaria e che, invece, sono previste nel decreto al nostro esame, nel quale si stabilisce chiaramente, all'articolo 52, che gli effetti delle entrate agiranno dal 1° gennaio 2004. Ciò da una parte smentisce le ragioni di urgenza del decreto-legge stesso e, dall'altra, conferma con estrema chiarezza che è il decreto la vera finanziaria, facendo riferimento agli effetti, che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2004.

Il secondo grave elemento di confusione e di instabilità normativa riguarda il fatto che la legge finanziaria vera e propria, che in queste ore giunge all'esame

delle Commissioni di merito e della Commissione bilancio e che già conosciamo per essere stata discussa e approvata dal Senato, è piena di norme che, in questo caso, non corrispondono al contenuto proprio della legge finanziaria, non avendo influenza sui saldi. Infatti, come lei, Presidente Biondi mi insegna, il contenuto proprio della legge finanziaria deve essere quello di avere influenza sui saldi!

In terzo luogo, soprattutto osservando il decreto al nostro esame, siamo di fronte a molte norme che non dovrebbero essere contenute né nel decreto né nella legge finanziaria, ma nel bilancio tendenziale a legislazione vigente. Infatti — come nel caso dei 5 miliardi di euro di entrate da dismissioni —, si tratta di misure che erano già state definite e che quindi non dovrebbero far parte della manovra correttiva, ma del bilancio a legislazione vigente.

Questa instabilità normativa, che costituisce la fonte dell'ulteriore grave ferita che viene inferta alle funzioni del Parlamento in termini di esproprio delle sue competenze primarie, è anche a fondamento del fatto che stiamo assistendo ad un continuo ed ininterrotto deterioramento degli equilibri di finanza pubblica; altro che il buco che il ministro Tremonti denunciò all'indomani dell'esito delle elezioni del 2001 all'atto dell'insediamento del nuovo Governo (buco che avrebbe lasciato in eredità il Governo di centrosinistra)!

Qui siamo di fronte alla compromissione del risanamento finanziario, che era stato realizzato dai Governi di centrosinistra. Pensiamo, ad esempio, agli 11 miliardi di euro di correzione effettiva che vengono previsti soprattutto con il decreto al nostro esame.

È già stato sottolineato dai colleghi intervenuti — mi riferisco al relatore di minoranza onorevole Michele Ventura e al collega Morgando — che il rapporto di due terzi di misure *una tantum* — che in sé non sono demonizzabili, ma che vanno discusse nei contesti evolutivi — e un terzo di misure strutturali, al quale il Governo e la maggioranza si erano impegnati ap-

provando la risoluzione sul DPEF dello scorso luglio, non è assolutamente rispettato.

Vi è una quantità enorme — oltre l'85 per cento — di entrate e di misure aventi carattere *una tantum*, quindi transitorio.

C'è il concordato fiscale, c'è la proroga del condono fiscale, è pendente l'idea di estensione del condono fiscale ai redditi dichiarati e guadagnati nel 2002 (tutte cose che quando venivano denunciate dall'opposizione ci si stracciava le vesti nel dire che non sarebbero mai state fatte) e c'è quello scempio che è il condono edilizio, da cui vengono un po' meno di quattro miliardi di euro di entrate.

Abbiamo sentito poco fa il collega Savo, di Forza Italia, spendersi in un'ardua difesa persino, oserei dire, dei fondamenti morali della legittimità dei comportamenti di coloro che illegalmente compiono abusi in materia edilizia. Il sottosegretario Armosino ha almeno tentato di argomentare dicendo che singolarmente tutti i membri del Governo — così mi pare abbia testualmente detto — sono contrari, nel foro della loro coscienza, al ricorso ai condoni, perché si tratta di premi a comportamenti sbagliati, illegittimi e illegali.

Tali comportamenti soggettivamente possono senz'altro essere determinati da uno stato di necessità, ma il compito e il dovere dei legislatori e dei governanti è di richiamare al rispetto delle leggi, non di giustificare persino moralmente la violazione delle leggi, e di dare il buon esempio. Il buon esempio conta moltissimo nella creazione di un'etica pubblica e di un senso civico che sono i fondamenti del vivere associato. Siamo tuttavia di fronte al paradosso che i membri del Governo soggettivamente sono tutti contrari al ricorso al condono, poi però quando si mettono insieme fanno la somma e dalla somma non esce una contrarietà soggettiva, ma esce una positività oggettiva.

Quindi il Governo, dopo tante dichiarazioni di segno diverso, ha non solo varato il condono, ma nel passaggio al Senato ha addirittura esteso i limiti di sanabilità degli edifici di nuova costru-

zione fino a 3 mila metri cubi, vale a dire 1.000 metri quadrati per interi immobili.

Segnalo che sugli equilibri di finanza pubblica ha notevole rilevanza la svendita del patrimonio pubblico, con implicazioni molto serie già denunciate — su cui non insisto ma che ricordo — sui beni culturali di alto valore artistico, con le famose procedure di silenzio-assenso. Tutto ciò avviene in un contesto in cui l'avanzo primario crolla. L'avanzo primario, che nel 2004 scende sotto il 2 per cento del PIL, è l'indicatore più rilevante che indica le possibilità che un paese si dà di far fronte ad andamenti negativi e di adottare misure positive per l'economia.

C'è un ulteriore aspetto molto rilevante: siamo ancora in una condizione di crollo della spesa per interessi, che era stata voluta proprio dai governi dell'Ulivo. La spesa per interessi era pari al 12 per cento del PIL nel 1996, mentre oggi è intorno al 5 per cento del PIL. In valori assoluti, è scesa da 202 mila miliardi di vecchie lire nel 1996 a circa 130 mila miliardi di vecchie lire attuali.

Dunque, c'è la liberazione di un'enorme quantità di risorse che avrebbero dovuto essere utilizzate per lo sviluppo, cosa che non è avvenuta, in una situazione nella quale, come veniva ricordato, iniziano ad apparire timidi segnali di ripresa a livello economico internazionale che anche l'Italia dovrebbe mettersi nella condizione di sfruttare. Tanto più quanto più quei segnali di ripresa, che vengono ad esempio dagli Stati Uniti, hanno, come molti osservatori mettono in evidenza, un'intrinseca fragilità. Pertanto sarebbe quanto mai necessario non pensare di associarsi semplicemente alla locomotiva americana che riparte, ma mettere in funzione quel grande motore costituito dal mercato interno e dalla domanda interna europei, credendo di più e davvero nell'Europa, nonché il mercato interno e la domanda interna italiani.

La fragilità della ripresa, soprattutto in America, viene indicata da molti osservatori in funzione del livello abnorme del deficit raggiunto negli Stati Uniti, che rovescia, con una discontinuità dramma-

tica, quanto era stato compiuto dall'amministrazione Clinton. Oggi, tutti gli osservatori denunciano il deficit gemello degli Stati Uniti d'America, deficit delle partite correnti, che viaggia verso il 5 per cento del prodotto interno lordo, e deficit pubblico interno, che ha già superato il 4 per cento del prodotto interno lordo americano; a ciò si aggiungono l'indebitamento delle famiglie e l'indebitamento delle imprese. Siamo, quindi, in una situazione complessa, aggravata dalla droga che viene immessa affinché i mercati azionari riprendano una loro vitalità dopo l'esplosione della bolla speculativa, con tutte le conseguenze nefaste che essa ha portato: ricordo, ad esempio, che gli Stati Uniti hanno perso più di tre milioni di posti di lavoro nel giro degli ultimi tre anni.

Tutto questo accade mentre in Italia la produzione industriale crolla, il prodotto interno lordo ristagna. Non possiamo basarci sugli ultimi dati per inneggiare ad una svolta; viceversa, i prezzi e l'inflazione crescono, con essi crescono le difficoltà delle famiglie nel fare fronte a questo incremento dei prezzi ed a questo decremento della produttività e del PIL. Tali difficoltà crescono a tal punto che le famiglie risentono del fatto che la mancata restituzione del *fiscal drag*, che la manovra di finanza pubblica dovrebbe invece restituire, ammonta oggi, se sommiamo gli anni in cui questa mancata restituzione si è prodotta, a 5 miliardi di euro (diecimila miliardi di vecchie lire), soldi che vengono sottratti alla loro disponibilità.

Nel frattempo assistiamo alla pressoché totale scomparsa della grande impresa nazionale, ad una fuoriuscita da tutte le frontiere tecnologiche avanzate, ad una ricerca e ad uno sviluppo che crollano, ad una fuga di cervelli, ad un capitale umano che si depotenzia. Che cosa offre la manovra di finanza pubblica per rispondere a tutto ciò? Offre qualcosa di veramente risibile, perché abbiamo, da una parte, la techno-Tremonti, di cui i colleghi hanno segnalato i limiti gravissimi; bisogna solo aggiungere che per finanziare questo strumento, che dà un beneficio per un solo

anno, non si rifinanziano due fondi esistenti che avevano progetti già pronti, spingendo ad intervenire perfino la Confindustria che ha criticato severamente la misura; sul fronte sociale abbiamo invece i mille euro per i secondi nati, un premio di natalità. Tale provvedimento, oltre ad essere discutibile in sé, lo è anche dal punto di vista della mia concezione della vita: pensare ai figli come ad un problema che si risolve dando un premio di natalità è veramente sconcertante. Tutto ciò a fronte del fatto che si posticipa la spesa in conto capitale per infrastrutture, si persegue la politica dei definanziamenti della scuola; se sommiamo questi tre anni di Governo essi ammontano al 40 per cento, ciò vuol dire minori attività didattiche pomeridiane, soppressione degli insegnanti di recupero per i portatori di handicap, cancellazione delle iniziative per gli studenti con debiti formativi e via dicendo. Abbiamo un gravissimo definanziamento delle università, niente fondi per gli stipendi, blocco delle assunzioni, tagli all'edilizia universitaria, niente fondi per servizi agli studenti e per la ricerca, la scomparsa del prestito d'onore. Intanto il Mezzogiorno viene confermato nel suo destino di marginalità, sono depresse risorse e quindi i ruoli qualitativi degli enti locali, il cui taglio ulteriore ai trasferimenti non può non tradursi in un depotenziamento dei servizi. Va avanti la frammentazione e la destrutturazione del mercato del lavoro, impulsi molto forti di privatizzazione vengono dati all'istruzione, alla sanità ed alla previdenza.

Concludo venendo all'ultimo aspetto che volevo segnalare, l'unica vera misura strutturale a cui il Governo fa ricorso e cioè il maxiemendamento sulla delega previdenziale.

Questo aspetto non è oggi al nostro esame, ma per fare una valutazione complessiva, che la frammentazione della manovra cerca di non agevolare — perché la frammentazione della manovra distrugge la visibilità della manovra stessa e quindi la possibilità di una ponderazione, di una

valutazione meditata — è in ogni caso nostro compito e nostro dovere tentare di ricostruire.

Quindi, dicevo che sulla previdenza gravitano le uniche misure strutturali che questo Governo ha adottato in questa manovra di finanza pubblica: si tratta però di misure sbagliate e gravemente contraddittorie. Sbagliate, perché la spesa pensionistica è in realtà sotto controllo e gli stessi ministri del Governo, come il ministro Maroni, hanno sostenuto che era sotto controllo soltanto fino a due mesi fa. In ogni caso, ce lo dicono i dati internazionali, per cui la spesa pensionistica avrebbe raggiunto il 23 per cento del PIL senza le riforme adottate negli anni novanta, mentre oggi la spesa è persistentemente stabile, attorno al 14 per cento del PIL, ed alla fine del periodo di previsione sarà addirittura al di sotto di questa cifra. Inoltre, noi sappiamo bene che le prestazioni pensionistiche medie scenderanno — la spesa è sotto controllo proprio per questo — per l'agire dell'effetto numero, cioè il minore numero di pensioni, e per l'agire dell'effetto importo, vale a dire minori prestazioni.

Tuttavia, queste misure sono, oltretutto, fortemente sbagliate, gravemente contraddittorie. Nel merito, perché ad esempio la decontribuzione — che rimane nella delega previdenziale: non è stata cancellata —, fino a 5, anzi, 6 punti dell'aliquota previdenziale, rende molto più appetibile e conveniente per le imprese il lavoro dei giovani, che viene però gravemente e ulteriormente precarizzato e questo è in contraddizione con gli incentivi che si vogliono dare per il permanere in attività agli anziani. Soprattutto, la decontribuzione crea ulteriori ragioni di spesa e ulteriori ragioni di squilibri sulla finanza pubblica come noi già denunziammo quando discutemmo la delega previdenziale in questa sede, oltre a distruggere o a creare grandi problemi alla previdenza pubblica.

In conclusione, signor Presidente, siamo davvero di fronte in questo caso ad un miracolo. Questo è il vero miracolo che questo Governo è riuscito a compiere, in

quanto ha compromesso il risanamento finanziario che i governi e dell'Ulivo e di centrosinistra erano riusciti a realizzare, utilizzando i sacrifici di tutti i cittadini italiani, e non è riuscito però a rilanciare l'economia e a spingere l'Italia al di fuori di quel sentiero di declino economico, civile e sociale verso cui purtroppo rimane avviata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, la mia non vuole essere una nota di polemica, per carità, anche se nel discutere di questo decreto-legge credo vi sia sicuramente la necessità di polemizzare un po' con il Governo. Prima di fare delle considerazioni sul decreto-legge che stiamo discutendo, che già altri hanno fatto prima di me, vorrei per un istante ricordare all'onorevole Antonio Leone, al di là dei dati da lui riportati, secondo me poco aggiornati, che il relatore di maggioranza e lo stesso rappresentante del Governo hanno affermato che la manovra effettuata con questo decreto-legge supera di fatto l'85 per cento della manovra complessiva e del resto i dati che sono in nostro possesso lo testimoniano.

Pertanto, stiamo sostanzialmente discutendo non solo del suddetto decreto-legge, con tutte le difficoltà, contraddizioni e problemi di costituzionalità che presenta, ma anche, di fatto, della legge finanziaria. È giusto che il collega Lettieri, nel corso del suo intervento, abbia sottolineato aspetti che non sono irrilevanti, ma rilevantissimi; secondo il nostro punto di vista, nel momento in cui si parla di aspetti che sono collegati al condono edilizio, ma che attengono anche a questioni ambientali generali, ha fatto bene a sottolineare l'incongruenza di questo Governo che definisce e sigilla patti e contratti di programma e poi in una certa area prevede un sito per le scorie radioattive. Ha fatto bene anche a ricordare

aspetti importanti della manovra che incidono negativamente sugli aspetti di sviluppo.

Questo è il motivo per cui credo che il decreto-legge in esame debba essere sicuramente ridefinito (occorrerebbe prevedere per lo stesso un nuovo titolo). Con riferimento al medesimo, non credo affatto vi siano le condizioni per lo sviluppo del nostro paese; anzi, vi sono indicatori chiari di una situazione di grave difficoltà e preoccupazione non soltanto per le misure *una tantum* previste nel provvedimento, ma anche per gli aspetti futuri di un rilancio dell'attività produttiva, economica e, quindi, anche sociale, sotto il profilo dell'occupazione, anche con riferimento al Mezzogiorno d'Italia.

Con enorme pacatezza, abbiamo anche il dovere di sottolineare, come hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, non solo il dato di incostituzionalità, rilevato nel corso delle discussioni precedenti, ma anche le contraddizioni che questo provvedimento pone alla nostra attenzione, sia con riferimento agli articoli, ai capitoli dello stesso, sia per quanto riguarda gli aspetti procedurali dello stesso.

Siamo profondamente convinti che vi debba essere una responsabilità del Governo; quando si presenta una legge finanziaria e si discute del bilancio dello Stato è chiaro che per il Governo vi deve essere la possibilità di individuare, con grande determinazione, un modo per la posizione della questione di fiducia. Il Governo, quindi, può porre, a scatola chiusa, le condizioni di una legge finanziaria in quanto tale.

Il problema è che noi oggi viviamo in un sistema regolamentare diverso; è, quindi, naturale, ovvio ed opportuno che vi sia il rispetto delle regole, soprattutto di quelle parlamentari, che vi sia il rispetto, come giustamente è stato sottolineato, nel rapporto tra maggioranza ed opposizione, tra Parlamento e Governo, quindi il rispetto delle regole democratiche nel corso delle discussioni che vengono affrontate, anche con riferimento all'istruzione più in generale.

Questo decreto-legge, quindi, dal nostro punto di vista, non presenta i connotati di una decretazione d'urgenza ed i capitoli che in esso sono riportati testimoniano il fatto che avrebbero potuto essere affrontati con grande puntualità e riflessione da parte dell'intero Parlamento, ad eccezione del condono edilizio, cui si è fatto richiamo.

Un condono edilizio che difficilmente può essere supportato dalle argomentazioni che la stessa maggioranza ha cercato di porre in essere; un condono edilizio che era nelle intenzioni e nelle dichiarazioni che lo stesso Vicepresidente di questo Governo ha svolto in passato e che oggi approda nell'aula della Camera prevedendo circa mille metri quadri per condono edilizio.

Non si tratta di una questione che riguarda esclusivamente gli strumenti urbanistici dei piccoli comuni o dei tanti comuni che in ogni caso, al di là di quelle che sono le normative vigenti, consentono lungaggini nell'approvazione dei piani regolatori. Si tratta di creare una condizione di grande difficoltà rispetto ai principi di legalità e del rispetto del territorio: riscontriamo sistematicamente nelle discussioni di questi anni che con questo Governo in questo paese aumenta il tasso di evasione e di elusione e che non si ha alcun rispetto delle leggi dello Stato. Lo stesso Stato, nel momento in cui determina queste indicazioni, realizza le possibilità per evadere e quindi per non eliminare i problemi estremamente seri del nostro territorio.

Proprio sulla questione concernente il condono edilizio credo che anche il gettito che il Governo ha definito sia un gettito aleatorio, che determinerà condizioni di grande difficoltà per gli enti locali perché i cosiddetti oneri di urbanizzazione porranno in difficoltà gli stessi enti locali; nello stesso tempo il gettito previsto non vi sarà perché molte regioni hanno fatto presente che ricorreranno, trattandosi di materia di potestà concorrente, alla Corte costituzionale. Si tratta quindi di una condizione di grande precarietà e difficoltà che questo Governo ha posto in essere per realizzare entrate che, come si

sosteneva negli interventi precedenti, sono sicuramente non soltanto *una tantum*, ma anche non definibili per il semplice fatto che si innescano meccanismi che determinano l'incertezza di queste entrate.

Si tratta quindi di un decreto-legge che a nostro avviso non determinerà quelle condizioni che intendeva realizzare; un decreto-legge che affronta la questione dell'innovazione tecnologica, ma credo sia estremamente chiaro che non è pensabile che si possa discutere e definire come indicatore dello sviluppo di questo paese gli elementi portanti dell'innovazione tecnologica, la formazione continua, gli interventi nel campo della ricerca e poi non conoscere lo stato di questo paese per quanto attiene alla piccola e media impresa.

Una piccola e media impresa che è destrutturata, che non ha la capacità di intervenire sull'innovazione tecnologica e la ricerca; nello stesso tempo, proprio per quegli aspetti fondamentali della ricerca e dell'innovazione tecnologica, si interviene sui processi relativi all'università per la quale non si prevedono le condizioni positive per farla operare. Si bloccano quindi le scelte per la ricerca che vadano nella direzione dello sviluppo.

Queste non sono certamente questioni che pone l'opposizione, sono questioni che ha posto con fermezza il comitato dei rettori, i quali guardano con grande preoccupazione a ciò che sta accadendo nel mondo dell'università — per le questioni relative alle assunzioni, all'edilizia universitaria e via dicendo —, che viene ad essere fortemente penalizzato dalle scelte di questo Governo.

E certamente non si può dire che in questo decreto-legge vi siano importanti segnali per i ricercatori. Diceva bene il collega che è intervenuto in precedenza: alle frontiere non vi sono ricercatori che spingono per rientrare nel nostro paese, vi sono invece tanti ricercatori che hanno oggettivamente la necessità di andare fuori, perché non vedono garanzie per il loro lavoro, non vedono certezze negli atti

che questo Governo adotta nei riguardi di un settore così importante per lo sviluppo economico della nostra nazione.

Non si può certamente affermare, come d'altronde hanno sostenuto con grande difficoltà i colleghi della maggioranza, che in questo decreto-legge vi siano quegli elementi essenziali come la ricerca, la possibilità di incentivare i ricercatori e di determinare una crescita importante per il nostro paese e per la piccola e media impresa; non c'è chiaramente sotto la lente di ingrandimento la vera condizione di questo paese, i grandi problemi delle piccole e medie imprese per lo sviluppo e per la possibilità di rilanciare una attività produttiva.

Come d'altronde viene chiaramente evidenziato, questo Governo non ha una politica economica né una politica industriale seria. Basta pensare che in alcuni settori importanti della nostra economia, in alcuni settori strategici, non vengono adottati interventi definitivi in grado di creare le condizioni, anche di partenariato con molte realtà internazionali. Mi riferisco, ad esempio, al settore aeronautico, in cui è fortemente deficitaria un'iniziativa forte da parte di questo Governo affinché si creino le possibilità di rilancio di questo settore importante, strategico per la nostra economia e per la nostra nazione.

In questo settore, infatti, come in altri settori che sono stati già indicati, vi sono grandi problematicità, non soltanto per il futuro, ma anche per quanto riguarda le condizioni di occupabilità che investono in modo negativo le condizioni del Mezzogiorno d'Italia. Questo settore, ad esempio, nei prossimi mesi metterà fuori decine e decine di persone soprattutto nell'area del Mezzogiorno e quindi si avranno ulteriori difficoltà per quanto riguarda le possibilità di occupazione e di crescita della realtà del nostro Mezzogiorno.

Quali sono le iniziative che vengono assunte? Ci sarà in questo decreto o nella legge finanziaria che andremo a discutere nei prossimi giorni la possibilità di uscire da questa situazione di grave difficoltà economica, occupazionale e produttiva per questo paese? Noi crediamo di no: questi

provvedimenti sono disarticolati tra loro, lo abbiamo già verificato nei mesi e negli anni passati.

Si tratta di un Governo che non è in grado di determinare gli indici tendenziali di crescita. Voglio ricordare a tutti che nel 2003 abbiamo dovuto rivedere il documento di programmazione economico-finanziaria parecchie volte, perché questo Governo non era in grado di definire con chiarezza le condizioni di crescita. E noi avevamo già detto in tempi passati che la crescita di questo paese non si poteva che aggirare sullo 0,4-0,5 per cento.

Questi sono i dati che abbiamo oggi, al di là delle manifestazioni di entusiasmo del ministro Tremonti, il quale nelle ultime interviste ha evidenziato come in quest'ultimo trimestre la crescita abbia raggiunto lo 0,5 per cento.

E come giustamente sottolineavano i colleghi, tale crescita si può aggirare attorno allo 0,4, 0,5 per cento; avremo tali dati nel quarto trimestre.

Questo decreto-legge contiene un po' di tutto, dalle questioni riguardanti i ricercatori (i cosiddetti cervelli) a quelle inerenti al condono edilizio che, a nostro avviso, è una cosa veramente indegna per un paese democratico e civile che vuole rispettare soprattutto gli onesti. In questa logica, si va a determinare anche il concordato fiscale che — è stato sottolineato — prevederà non soltanto le questioni del 2001, ma anche quelle del 2002.

Tale paese, oggettivamente, crea le condizioni per suscitare nei cittadini grande inaffidabilità, perché gli stessi non intravedono, in questo Governo, una linea chiara, di grande responsabilità e di rigore. Com'è possibile volere che un cittadino rispetti le regole quando lo stesso Governo pone il cittadino nelle condizioni di non rispettarle attraverso i sistematici condoni? Credo che questo debba essere uno spunto di grande riflessione per le nostre coscienze. Tutti dobbiamo prestare su tali aspetti grande attenzione in maniera sistematica, per fare in modo che non si creino tali condizioni, anche con riferimento alle entrate passate, comunque in diminuzione in virtù delle scelte errate,

delle scelte che vanno a garantire i disonesti all'interno del nostro paese e non certamente coloro che, sistematicamente, con grande responsabilità, hanno ottemperato ai dettami del nostro Stato!

Certamente, non si può pensare di guardare con interesse ai problemi sociali di questo paese, alle famiglie, stabilendo di concedere esclusivamente mille euro. È un fatto importante. Io, a differenza di altri, sostengo che vi è la necessità di incentivare le iniziative a favore della famiglia. Ma credo vi sia il bisogno di contribuire con uno sforzo maggiore al fine di creare condizioni diverse perché la famiglia possa essere, di fatto, agevolata nell'ambito delle spese e di fare in modo che in Italia vi siano più consumi. Ciò avrebbe posto la nostra economia nelle condizioni di creare situazioni diverse. Non è sufficiente la previsione di mille euro.

Con riferimento a ciò, vorrei rilevare con puntualità che, se da una parte si pensa di attuare interventi a mio avviso riduttivi sulla famiglia, dall'altra vi sono elementi altrettanto negativi per i lavoratori a contatto con l'amianto, per cui molti saranno sicuramente eliminati da alcune — non si tratta di privilegi — situazioni oggettive. In Italia e nel mondo di amianto si muore. E nella nostra realtà nazionale vi sono ancora tantissime persone che lavorano a contatto con l'amianto.

Ecco perché credo non sia pensabile determinare una condizione di grande difficoltà e di grande disparità, avendo definito una situazione di gravità per i lavoratori dell'amianto.

Non è, inoltre, pensabile che in una discussione così importante vengano sottovalutati (lo dicevo anche in precedenza) i problemi riguardanti il Mezzogiorno d'Italia. Ancora oggi, il Mezzogiorno è in gravi difficoltà di crescita a causa alle iniziative di questo Governo. Infatti, negli anni passati, con i Governi di centrosinistra vi erano condizioni sicuramente diverse. Vi era una crescita diversa che andava nella direzione di recuperare il *gap* tra nord e il sud.

Si ponevano le condizioni per fare in modo che si creassero certe situazioni. Gli

imprenditori, le imprese, potevano avere certezze in ordine ai percorsi che si venivano determinando.

Oggi, in questa situazione, le imprese non credono più nelle possibilità del Mezzogiorno perché lo stesso Governo non dà garanzie, non dà certezze su quelli che possono essere gli aspetti importanti di un recupero del Mezzogiorno considerato non solo problema nazionale, ma, in un contesto più generale, problema europeo. Il Mezzogiorno non ha infrastrutture, non ha la necessaria rete di logistica intelligente, non ha quelle potenzialità per realizzare le quali questo Governo ha avuto i voti nel 2001, per il Mezzogiorno. Oggi, gli indicatori sono negativi e non si intravedono, al di là delle enunciazioni affidate sistematicamente ai mezzi di comunicazione, iniziative forti per fare in modo che il Mezzogiorno d'Italia possa essere una risorsa per la nazione e per l'intera Europa.

Queste sono alcune tra le tante considerazioni che potrei proporvi. Altre potrebbero riguardare, ad esempio, gli asili nido e le defiscalizzazioni. Tutto ciò ci fa essere estremamente contrariati non soltanto per il metodo che questo Governo ha adottato con il decreto-legge al nostro esame, ma anche per il merito, soprattutto per il merito. Le misure recate dal provvedimento sicuramente non creeranno condizioni per la crescita e la stabilità del paese.

È per questo che noi siamo profondamente convinti che l'opposizione a questo Governo ha fatto bene a presentare una sua piattaforma per evidenziare quali sono le scelte, quali le possibilità di rilancio, quali le indicazioni alternative. Il centro-sinistra non le presenta semplicemente a quest'Assemblea: nel momento in cui sarà posta la fiducia, saremo in grado di presentarle ai cittadini italiani e di far capire loro quali sono le scelte da fare per lo sviluppo, per la certezza e per l'equilibrio del nostro paese. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da queste prime battute del

dibattito in Assemblea ma, soprattutto, dalle iniziative assunte in questi giorni dalle varie categorie sociali, economiche, imprenditoriali, mi pare di capire che i giudizi negativi sulla manovra finanziaria per il 2004 sono pressoché unanimi. Le misure contenute nel disegno di legge finanziaria e nel decreto-legge n. 269 del 2003 sono accomunate, infatti, da due elementi negativi: innanzitutto, da una logica centralista che impone oneri addizionali senza prevedere adeguate coperture; in secondo luogo, da una forte riduzione delle risorse.

Disegno di legge finanziaria e maxidecreto valgono una manovra da poco più di 16 miliardi di euro: 13,7 il provvedimento di urgenza; 2,4 il disegno di legge finanziaria per il 2004. L'ampiezza dell'intervento effettuato con il decreto-legge n. 269 del 2003 rappresenta, a nostro ed a mio giudizio, una violazione della vigente disciplina contabile, la quale prescrive, come tutti sanno, l'unitarietà della manovra di finanza pubblica annuale. Tale lacerazione istituzionale si è ripercossa negativamente sulla legge di bilancio, divenuta poco leggibile, ed ha determinato, quindi, un depotenziamento dei ruoli di controllo, di verifica e di critica politica esercitati dal Parlamento.

Inutile ricordare che il centrosinistra non ha mai fatto e, probabilmente, non farebbe mai, una manovra per decreto, come ha fatto questo Governo, per vincere soprattutto i malumori presenti all'interno della maggioranza. Questo provvedimento ha stravolto le leggi di bilancio ed ha operato forzature profonde non solo tra maggioranza ed opposizione, ma tra Governo e Parlamento. La nostra Repubblica e le parti che la compongono ed i suoi luoghi decisionali non possono essere ignorati o svuotati di significato, ridotti alla pari di un consiglio di amministrazione che deve ratificare semplicemente la volontà del suo azionista di maggioranza!

Nel 2001, quando questo Governo ha vinto le elezioni, c'era un equilibrio del paese — inutile negarlo! — c'era una

dialettica, c'erano delle regole tra le forze sociali. Oggi, il paese è lacerato, com'è lacerato il Governo di centrodestra.

Non è così che, a nostro giudizio, si può governare un paese complesso come l'Italia, se non si vuole arrivare ad una crisi istituzionale senza precedenti, ad un vero e proprio collasso del sistema istituzionale. Vede, un primo segno significativo di come si sia giunti al limite sono gli emendamenti presentati dalle regioni, sia di centrodestra sia di centrosinistra, alla legge finanziaria che è stata ritenuta da tutti inaccettabile. Questo Governo ha smarrito il senso di un disegno complessivo e, come quelli che si smarriscono, non solo non segue la strada segnata, ma non riesce a trovarne neanche una alternativa e, per questo, non dà corso coerentemente al progetto istituzionale sancito dalla Costituzione e non riesce a contrapporvi un disegno alternativo e coerente. L'effetto è l'inconcludenza, la confusione, il logoramento dell'istituzione e l'inefficacia delle loro politiche. C'è, a mio avviso, un forte pericolo di involuzione del processo di riforma dello Stato e questa proposta di legge finanziaria, insieme al maxidecreto marcatamente centralista, ne è la conferma. Tutte le regioni, le associazioni, il mondo delle autonomie locali, i sindacati, anche la Confindustria, con differenziazioni varie, hanno espresso il proprio parere negativo sulla nuova proposta.

Il Governo in questi sei mesi ha anche la responsabilità della Presidenza di turno dell'Unione europea. Avrebbe dovuto essere una marcia trionfale, invece è solo un lento arrancare, di cui credo gli italiani non auspichino altro che vederne la fine. La crescita di questo paese si è praticamente fermata, i consumi — è già stato detto nel dibattito di questa sera — sono caduti e sono aumentate le preoccupazioni delle famiglie italiane. Il nostro è un paese incerto nel suo futuro, è un'Italia che non ha traguardi, come qualcuno ha detto. Questo senso di preoccupazione e di paura che pervade il paese, queste inquietudini derivano anche da una crisi internazionale che sfugge sempre più al controllo della politica. Una crisi che sempre più spesso

è affidata alla potenza delle armi, come nel caso dell'Iraq, al delirio sanguinoso del terrorismo, alla precarietà e all'incertezza economica. Proprio per questo mai come quest'anno il binomio rigore e sviluppo avrebbe dovuto ispirare la manovra finanziaria per il 2004. Conciliare il rigore e lo sviluppo in questi frangenti consiste nell'avviare riforme che riducano significativamente il debito pubblico e finanzino politiche di rilancio vero.

Voglio sottolineare anche il metodo usato dal Governo nella fase di elaborazione della legge. Anziché cercare, tramite lo strumento della concertazione, il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle parti sociali, degli enti locali, nel raggiungimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, è stata invece scelta la strada di logiche apertamente centraliste e unilaterali, ignorando quanto disposto dalla Costituzione, che stabilisce — come tutti sanno, è inutile ripeterlo — l'equiordinazione tra le parti della Repubblica. L'immagine che si trae è quella di uno Stato che tende a spostare in modo autoritario l'onere dell'aggiustamento dei conti pubblici sugli enti decentrati, nella speranza forse di non doverne pagare i costi politici. Uno Stato che di fatto impone il raggiungimento degli obiettivi di risanamento tramite una riduzione delle spese e, quindi, presumibilmente, dei servizi piuttosto che con un aumento delle entrate.

Siamo ben lontani non solo dal riconoscimento del principio costituzionale della pari dignità degli enti territoriali, ma anche dall'attuazione di un corretto rapporto istituzionale tra diversi livelli di Governo. Vede, dopo la riforma del titolo V, infatti, il meccanismo è regolato dal Governo senza nessuna concertazione preventiva con gli enti locali e le regioni. I vincoli del patto di stabilità interno non contengono variazioni significative rispetto al regime previsto con la finanziaria dello stesso anno; cioè, possiamo dire che non si è migliorato quello che era già pessimo. Con il maxidecreto del 30 settembre 2003 n. 269, che rappresenta — lo ripetiamo — l'80 per cento della manovra finanziaria, e

con la legge finanziaria per il 2004, il Governo propone una linea centralistica punitiva nei confronti di comuni, province, comunità montane e regioni. La disponibilità delle autonomie locali a definire con il Governo un contenimento dell'indebitamento, anche ai fini dei parametri europei, è stata umiliata, negando qualsiasi concertazione e dialogo. Le scelte imposte dal Governo agli enti locali sono estremamente gravose, lo hanno detto in più riunioni i rappresentanti e le rappresentanze delle autonomie locali: un taglio dei trasferimenti pari a circa 850 milioni di euro rispetto al 2003, penalizzando in particolare i comuni minori; vincoli del patto di stabilità interno che ne determineranno un contenimento pari a 1.800 milioni di euro segnatamente con riferimento alle spese per nuovi servizi sociali agli anziani, all'infanzia, alla scuola, ed ad interventi a sostegno dello sviluppo.

Il blocco delle addizionali facoltative IRPEF e d'ogni possibile imposta di scopo. Il mancato rinnovo del *turn over* ed un sostanziale blocco delle assunzioni che comporterà l'impossibilità ad aprire nuovi servizi. Ed, infine, maggiori spese per l'istruttoria delle pratiche, ahimè, del condono edilizio.

Oltre ai tagli previsti c'è un'assenza di investimenti per il 2004 in alcuni comparti strategici per gli enti locali quali il fondo per le aree sottoutilizzate per trasporti, acqua, dissesto idrogeologico, ricerca e sicurezza che, con un ridotto finanziamento di appena 100 milioni di euro nel 2004, rinvia lo stanziamento maggiore di 2 mila 700 milioni di euro al lontano 2007; e, infine, il ridicolo stanziamento per il 2004 di 11 milioni di euro per l'edilizia scolastica a fronte di una previsione nel piano pluriennale del ministro Moratti di 7,5 miliardi di euro.

Il convegno annuale di lega autonomie, che abbiamo tenuto a Viareggio, e la ventesima assemblea dell'ANCI, a Firenze, hanno sottolineato in maniera chiara la disponibilità a definire un apporto al patto di stabilità interno in proporzione all'incidenza percentuale della spesa degli enti locali sulla spesa pubblica complessiva

richiedendo, nel contempo, la salvaguardia dei trasferimenti statali per la stessa entità del 2003 e a garantire le risorse per l'esercizio delle funzioni trasferite.

Insieme al superamento delle norme centralistiche e punitive, si richiede che venga avviato un percorso con scadenze certe per l'applicazione dell'articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale; a questo riguardo desidero sottolineare che io sono il primo firmatario di una proposta di legge che va in tal senso e, certamente, c'è da augurarsi che, dopo questa finanziaria, questo percorso possa essere ripreso. La scadenza dell'elaborazione ed approvazione del bilancio di previsione, per evitare un percorso che porti al taglio dei servizi e al disavanzo, ha bisogno di certezze.

Il Vicepresidente del Consiglio, all'assemblea dell'ANCI di Firenze, ha invitato tutti ad accantonare polemiche e incomprensioni per dar vita ad un nuovo confronto, cioè quello che è mancato, in effetti, nella preparazione della finanziaria per l'anno 2004 manifestando, anche a nome del Governo, una nuova e piena disponibilità. Dobbiamo registrare, a distanza di qualche settimana, che queste, evidentemente, erano parole al vento, parole dette, ovviamente, in libertà.

Ma c'è un altro aspetto che più preoccupa ed è quello sanzionatorio, rimasto invariato: le sanzioni previste per chi non rispetta gli obiettivi del patto di stabilità interno. Mi riferisco all'impossibilità di indebitarsi per investimenti; impossibilità, come dicevo, di assumere personale a qualsiasi titolo; la riduzione forzata del 10 per cento delle spese per acquisti in beni e servizi. Queste sanzioni sono talmente rilevanti che, se confermate nel corso dell'iter parlamentare della finanziaria, condurranno certamente un gran numero di comuni e province ad una situazione difficilmente sostenibile. Siamo di fronte, rispetto al 2003, ad una diminuzione delle risorse agli enti locali per 833 milioni di euro. Il taglio dei fondi colpisce in modo particolare, come abbiamo detto, i comuni al di sotto dei cinquemila abitanti ai quali è riservato l'80 per cento del fondo ordi-

nario per gli investimenti e soprattutto i comuni al di sotto dei tremila abitanti destinatari del contributo aggiuntivo a tale fondo. I fondi assegnati all'unione dei comuni, che interessano anch'essi prioritariamente i piccoli comuni, vengono praticamente azzerati.

Voglio inoltre sottolineare un dato, che avremo modo di sottolineare meglio durante la discussione della finanziaria, e cioè che gli enti locali e le regioni concorrono al patto di stabilità e alla riduzione dell'indebitamento netto per 2,5 miliardi di euro, di cui 1,8 miliardi a carico di comuni e province e ciò rappresenta il 35-40 per cento degli interventi strutturali per l'economia del bilancio statale, mentre per i ministeri l'apporto al contenimento dell'indebitamento è nell'ordine soltanto del 20 per cento. Vedete anche qui la sproporzione, la disparità di trattamento, tra Governo centrale ed enti locali. È per questo che proponiamo sinteticamente per gli enti locali la conferma dei trasferimenti erariali e degli stanziamenti già previsti nel 2003 con risorse perequative ed investimenti aggiuntivi soprattutto per i comuni minori e montani e per l'associazionismo dei comuni, rifinanziando adeguatamente anche il fondo per la montagna, il riutilizzo per il fondo ordinario, la perequazione del fondo sociale nazionale di una parte dei 500 milioni di euro, risparmi del fondo nazionale degli investimenti destinati agli enti locali.

In terzo luogo, proponiamo il superamento del blocco dell'addizionale facoltativa IRPEF, con la possibilità di poter decidere su imposte di scopo facoltative, restituendo cioè autonomia alla capacità impositiva degli enti locali.

Occorre garantire, inoltre, l'effettivo esercizio delle funzioni trasferite, assicurando agli enti locali e alle regioni adeguate risorse per beni, servizi e personale, mentre ai fini del patto di stabilità interno proponiamo di considerare nel disavanzo finanziario le spese eccezionali, in particolare le maggiori spese per il potenziamento dei servizi sociali agli anziani e all'infanzia. Ci riempiamo tutti la bocca di queste parole — anziani ed infanzia —, ma

quando si tratta di riempirle con contenuti concreti, allora il Governo diventa evasivo, anzi assente!

Proponiamo, infine, di garantire risorse per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali, il cui incremento è pari ad un maggior costo del 5,66 per cento (si doveva prevedere un contributo dell'1 per cento da parte dello Stato), di evitare il blocco del *turn over*, premiando lo sviluppo dei servizi e l'impegno di innovazione e riorganizzazione, di superare la Tesoreria unica per i comuni sopra i 10.000 abitanti e di mantenere aperti i termini per la liquidazione e l'accertamento dell'ICI limitatamente alle annualità di imposta 1999 e successive, facilitando il recupero di entrate comunali.

Il contenimento imposto in modo così pressante agli enti locali determinerà — lo affermano in tanti, non soltanto l'opposizione — una riduzione della spesa per i servizi e gli interventi destinati ai cittadini e al *welfare* locale. Il *welfare* subisce, in questa finanziaria, un attacco durissimo: il presidente della regione Piemonte, che non è certamente del mio partito, ha dichiarato che, con questa finanziaria, ogni cittadino avrà 150 euro in meno di servizi sanitari, vale a dire meno visite convenzionate, esami, ecografie e TAC. In altri termini, una famiglia di quattro persone perderà 600 euro all'anno in assistenza sanitaria: ciò significa che, se un componente di quella famiglia si ammala, dovrà pagarsi le cure mediche.

La riforma previdenziale proposta dal Governo, inoltre, rischia di avere effetti marginali sul debito pubblico, perché sposta la spesa previdenziale nel corso del tempo, anziché ridurla in modo permanente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta del Governo non rappresenta un impegno credibile per ridurre il debito, perché si tratta più di un rinvio che di una riforma.

La manovra finanziaria contiene di tutto, tranne la lungimiranza: ma perché il Governo — si domandano in tanti — propone ora una riforma i cui effetti agiranno a partire dal 2008? Tutti però si sono dati

una risposta: è per avere via libera, nonostante il disegno di legge finanziaria indecente, dall'Unione europea: è come se il Governo chiedesse un mutuo all'Unione europea che poi pagheranno i cittadini!

L'onorevole Di Gioia si è già soffermato sulla questione dell'amianto, perché il grave peggioramento imposto dal Governo, con la riduzione da 1,50 a 1,25 del coefficiente per il calcolo dei benefici previdenziali dovuti ai lavoratori esposti all'amianto rappresenta un colpo durissimo ad una categoria che merita attenzione e rispetto da parte sia del Governo, sia del Parlamento. Il provvedimento, inserito nell'articolo 47 del decreto-legge al nostro esame, a nostro avviso è un furto sulla salute e sulla vita di questi lavoratori, la cui comprovata esposizione all'amianto può diventare nel tempo la causa per l'insorgenza di drammatiche malattie.

Ma questo provvedimento, che sottrae una parte dei benefici già concessi con la vigente legge n. 257 del 1992, rappresenta anche un'offesa al lavoro e alla volontà del Parlamento, perché proprio al Senato, in Commissione lavoro, con il contributo di tutti i gruppi, è stato predisposto un progetto di legge unificato per migliorare la legge in atto e per inserire tra gli aventi diritto quei lavoratori che, per difficoltà di documentazione, erano rimasti esclusi. Il decreto-legge al nostro esame, invece, va in senso contrario!

Signor Presidente, non basta che il ministro Tremonti, per attuare il dissesto finanziario nel quale sta trascinando il bilancio dello Stato e l'economia del nostro paese, proceda « a spron battuto » con pesanti tagli sui conti delle regioni e degli enti locali, riducendo la capacità di intervento di tali amministrazioni sulla rete dei servizi, provocando riduzioni dolorose per i bisogni dei cittadini — soprattutto i più deboli, i più poveri, i disabili ed i senza lavoro; non solo egli accentua la privatizzazione, vendendo quote di azioni del Tesoro e parte del patrimonio immobiliare, ma affonda il suo bisturi anche sui malati, sui malati di cancro e sui lavoratori esposti all'amianto, che invece hanno bisogno di cure e di protezione sociale.